

UN CILICIO PER PAPA PAOLO VI

Nessuno sapeva; forse qualcuno, più attento, aveva potuto intuire. Adesso tutti, increduli e stupiti, o meno, ma sanno. Anzi sappiamo, perché è una di quelle notizie che colpiscono improvvise, che rischiano di cadere subito o perché ritenute troppo impegnative o perché banalizzate (due facce della stessa medaglia, a causa dell'ambiguità del cuore umano), ma che, se anche le guardi solo per un attimo in più, riescono a prenderti fino in fondo, cioè ti fanno partecipe di un evento, oltre che ascoltatore di una informazione.

Dunque: Paolo VI portava spesso il cilicio. L'ha rivelato domenica il suo segretario particolare Mons. Pasquale Macchi commemorando in Duomo per tutta la nostra Diocesi la figura e l'opera di colui che il Cardinal Colombo avrebbe poi definito "Papa dei tempi futuri".

Il cilicio doveva essere nella mente degli intellettuali del nostro tempo e nell'arte dei nuovi pedagoghi uno strumento di penitenza ormai dimenticato e fuori catalogo. Introvabile; soprattutto inutile ed anche dannoso. L'uomo non ne ha bisogno. Ed ecco, invece, un Papa intellettuale e diplomatico tra i più raffinati e penetranti, un Papa profetico, esperto in umanità per i problemi internazionali e forgiatore di generazioni intere per i problemi di ciascuno, indossare umile e povero il cilicio sotto gli abiti pontificali per esprimere a Cristo un amore più libero e puro, per imitare più da vicino Colui che non si stancava mai di contemplare e di annunciare come unica salvezza dell'uomo, Colui, alla cui sequela, ogni uomo diventa perfetto, per additare all'uomo la via della vera liberazione.

Papa Montini, collocato per quindici anni al vertice di una Chiesa che nell'ansia del rinnovamento è parsa più volte votata al disfacimento dall'interno delle sue migliori energie, indossando il cilicio nei momenti più trepidi del cammino ecclesiale riporta tutti alle radici ed alle condizioni del vero cambiamento ed immola se stesso nel silenzio e nella solitudine, nella rinuncia e nel sacrificio. A Paolo VI, sia fisicamente sia moralmente, non mancavano dolori già duri e significativi, eppure ha voluto scegliere liberamente di soffrire di più con amore più grande per riscattare con la sua croce volontaria coloro dei quali era chiamato a confermare la fede.

La tentazione è di confinare questa notizia riducendola come un fatto privato di Giovanni Battista Montini, ma è una tentazione da evitare perché sarebbe come rifiutare una lezione di vita e di coraggio che invece da Lui è offerta a tutti noi, con l'inconfondibile stile dell'umiltà, per ricondurci all'essenziale: occorre cioè cominciare tutto da se stessi, occorre cambiare l'uomo, questo uomo concreto ed irripetibile che è ciascuno di noi. Quanto più si trovava di fronte a problemi gravi della Chiesa e del mondo, tanto più Paolo VI avvertiva l'esigenza, motivata nella fede e come amore, di diventare una cosa sola con Cristo, scegliendo nella propria sensibilissima carne di vivere la sapienza e la potenza della croce, stoltezza agli occhi del mondo.

Più limpida e più bella è la sua figura, ora che sappiamo meglio di che cosa era capace; ora che sappiamo quanto conosceva il dramma dell'uomo che non ci si può illudere di risolvere senza scegliere con amore la croce.